

LE UNITÀ PASTORALI MISSIONARIE

Comunione e missione è il binomio per dire il nocciolo del discorso sulle Unità Pastorali Missionarie (UPM). Esse sono le due facce di un unico incontro con il Signore Gesù: la prima che ci fa una comunità fraterna, la seconda che ci fa essere testimoni insieme nel mondo.

Anzitutto, è importante un *esercizio di narrazione delle esperienze* già fatte: esso ha la funzione non solo di dire le cose che facciamo, le scelte su cui puntiamo, ma anche le ragioni che le sorreggono, le fatiche che vi troviamo, gli ostacoli superati, le resistenze e i rifiuti incontrati. Magari si farà fatica a trovare il filo rosso lega i molti interventi pastorali, a indicare una tavola delle priorità e uno slancio per coinvolgere nuove risorse, cioè un “principio ordinatore”. Il nostro racconto sovente elenca molte iniziative, qualche volta anche esperimenti interessanti. Spesso continuiamo ad aggiungere cosa a cosa, come è avvenuto nella pastorale degli ultimi cinquant’anni che ha innestato molti itinerari nuovi, senza però ringiovanire gli antichi, o almeno senza potarli, senza tagliare i rami secchi. Questa sorta di trapianto del nuovo sull’antico è certamente un modo di procedere utile, secondo la metafora evangelica dello «scriba che trae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove» (Mt 13,52), ma può anche diventare rischioso quando non è accompagnato da un’operazione di discernimento.

Propongo due riflessioni, che ci fanno fare il passo più decisivo perché riguarda il senso della missione evangelica, dell’edificazione della comunità e del servizio alle libertà e ai loro cammini cristiani.

La *prima* indicazione è molto semplice: occorre in primo luogo un’*opera di coordinamento*. Questo è un atteggiamento molto saggio nella fase iniziale della pastorale d’insieme che porta alle UPM: si tratta di tener conto di comunità con storie e tradizioni diverse, con presenze differenti di sacerdoti e laici che hanno dato alla comunità un volto e una figura singolare, che persino si è precisata differenziandosi (e qualche volta contrapponendosi) alle comunità viciniori. Tale coordinazione dovrà essere fatta operando un esercizio che verifica la presenza del troppo o del poco nel modo con cui articoliamo la missione ecclesiale, sia per le cose fatte, sia per lo stile con cui si fanno. Occorrerà un sapiente dosaggio tra ciò che va snellito e ciò che invece va potenziato, con qualche inevitabile incertezza e qualche sofferenza, soprattutto da parte della gente (a ciò si potrà porre rimedio solo con la pazienza di chi conosce quanto tali interventi sono incisivi sui cammini delle persone, e con la lucidità di chi sa mostrare un disegno essenziale degli elementi della missione della chiesa). Poi bisogna proporre un ulteriore passo: *passare* dalla coordinazione *alla progettazione*. Occorre che tra le diverse parrocchie in gioco nella pastorale d’insieme si arrivino a formulare alcuni momenti di progettazione che spingano le diverse comunità verso una comune direzione. Ma per far questo è necessario che si passi a una maggiore determinazione dei contenuti.

La *seconda* indicazione, infatti, vuole offrire una griglia che fornisca un *criterio di convergenza* del lavoro pastorale e un’immagine della missione e della comunione ecclesiale. Propongo di procedere a tre cerchi concentrici attorno a cui ordinare l’agire pastorale: dal più piccolo al più grande.

a) Il *cerchio parrocchiale* (“regola della comunità”). Si tratta dei *gesti costitutivi della comunità*, cioè delle azioni pastorali che definiscono i momenti essenziali della comunità incentrata sulla Parola, l’Eucaristia e la Carità, attorno a cui far convergere l’azione pastorale settimanale e annuale. Suggesto almeno quattro dei gesti costitutivi, senza dei quali non c’è comunità cristiana: 1) gli appuntamenti principali della settimana (da coordinare per le parroc-

chie e per l'UPM); 2) il percorso domenicale del calendario liturgico e pastorale; 3) gli itinerari di fede (per ragazzi e famiglie); 4) alcune presenze ministeriali (quelle già presenti e le nuove da suscitare). In questo primo momento bisognerà vedere che cosa le parrocchie fanno già, se gli orari (soprattutto quelli delle messe domenicali), le proposte e i gesti programmati sono eccessivi e coordinati (nella parrocchia e tra le parrocchie). Invece bisognerà considerare gli spazi vuoti, le carenze, le mancanze, le sovrapposizioni. La "domanda guida" potrebbe essere la seguente: di che cosa vive ciascuna parrocchia? Quali sono i gesti essenziali del "cerchio domestico" delle comunità? Siamo in grado di scrivere una "regola della comunità", essenziale e compatibile con quella delle parrocchie vicine?

b) Il *cerchio interparrocchiale* ("carta di missione") dell'UPM. Si tratta della *risposta ai bisogni di vita delle persone*, cioè quegli interventi che appartengono alla missione della Chiesa, sia in proprio, sia in collaborazione con altri soggetti ecclesiali o civili: pastorale giovanile, formazione famiglie, caritas, scuola, sanità, lavoro, cultura, università, comunicazioni, attenzione al turismo, missioni, migrantes ecc. Queste azioni pastorali devono riferirsi a un orizzonte più vasto della parrocchia e possono trovare risposta solo a livello di UPM. Questa la strada più creativa per camminare insieme e rinnovare l'attuale volto della parrocchia nel quadro dell'UPM. Questi bisogni e domande della vita delle persone sono un appello che chiede una risposta pastorale differenziata. Penso alla pastorale giovanile e alla formazione delle famiglie, alla pastorale del lavoro, alla scuola inferiore/superiore, alla promozione culturale, all'assistenza sanitaria (ospedale-case per anziani), alle diverse forme d'intervento di volontariato e di assistenza, alla cura delle condizioni marginali, ai luoghi del tempo libero e del divertimento, alle stagioni del turismo, alle missioni, all'accoglienza degli immigrati, al rapporto con le istituzioni civili. Questi luoghi di vita umana lanciano un appello alla comunità cristiana che può rispondervi in modo diverso: a volte la risposta sarà di *aiuto*, talvolta di *supplemento* e di *stimolo*, qualche altra di *collaborazione* con le istituzioni civili, qualche altra volta della *proposta in proprio* (ad es. la scuola e la cultura), qualche volta ancora della *figura alternativa* (si pensi all'educazione e al tempo libero), qualche volta, infine, dell'*iniziativa diretta* (soprattutto la pastorale per i giovani e le famiglie). Questo cerchio dovrà essere rigorosamente pensato per il cammino delle UPM, sotto la diretta responsabilità del *Parroco Moderatore* e in collaborazione con l'*Equipe* di UPM, e dovrà approdare a stendere una "carta di missione" che costituisce la bussola per il lavoro comune.

c) *La riconversione delle strutture*. Questo ripensamento della parrocchia e della presenza della Chiesa sul territorio dovrà anche toccare il ripensamento delle strutture. Sono gli interventi che incidono più direttamente sul profilo istituzionale, organizzativo e amministrativo della parrocchia: sia per quanto riguarda le strutture pastorali, sia per il tema delle strutture materiali (Chiese, Cappelle, Oratori, strutture di spiritualità, cultura e carità). Questo è il livello più difficile da discernere, perché è in gioco l'attaccamento ai simboli identitari della parrocchia. Sarà utile una particolare vigilanza soprattutto di fronte a strutture nuove o a ristrutturazioni, perché non seguano l'antica logica del "tutti devono avere tutto". Sarà compito dei Vicari territoriale coordinare il discernimento, seguendo le linee del *Vademecum Amministrativo* diocesano.

Questi tre livelli forniscono un criterio ordinatore dell'immagine di "comunità integrata" che dovrebbe funzionare da bussola per la pastorale d'insieme e per le UPM.

+ F.G. Brambilla